

SCAVI DI AQUILEIA V

Al mio caro papà

L'ANFITEATRO DI AQUILEIA

Ricerche d'archivio
e nuove indagini di scavo

PATRIZIA BASSO

con contributi di:

ANTONELLA ARZONE, SIMONE DILARIA, ANDREA RAFFAELE GHIOTTO,
VALERIA GRAZIOLI, ALBERTO MANICARDI, MARCO MARCHESINI,
SILVIA MARVELLI, ATTILIO MASTROCINQUE, CLAUDIO MAZZOLI,
CRISTIANO NICOSIA, LAURA PANCALDI, FEDERICO POLISCA,
CATERINA PREVIATO, CLELIA SBROLLI, MARINA SCALZERI,
MICHELE SECCO, FIAMMETTA SORIANO, CRISTIANO TIUSSI,
CHIARA VERNIZZI, LUCA VILLA, ELISA ZENTILINI

Con il contributo del Dipartimento Culture e Civiltà, Università degli Studi di Verona

A. ARZONE (Conservatore Collezioni Numismatiche Musei Civici Verona), P. BASSO (Università di Verona); S. DILARIA (Università di Padova), A. R. GHIOTTO (Università di Padova), V. GRAZIOLI (Università di Verona), A. MANICARDI (SAP Società Archeologica), M. MARCHESINI (Laboratorio di Palinologia e Archeobotanica C.A.A. Giorgio Nicoli San Giovanni Persiceto - Bologna), S. MARVELLI (Laboratorio di Palinologia e Archeobotanica C.A.A. Giorgio Nicoli San Giovanni Persiceto - Bologna), A. MASTROCINQUE (Università di Verona), C. MAZZOLI (Università di Padova), C. NICOSIA (Università di Padova), L. PANCALDI (Laboratorio di Palinologia e Archeobotanica C.A.A. Giorgio Nicoli San Giovanni Persiceto - Bologna), F. POLISCA (Università di Padova), C. PREVIATO (Università di Padova), C. SBROLLI (Università di Padova), M. SCALZERI (Università di Verona), M. SECCO (Università di Padova), F. SORIANO (Università di Verona), C. TIUSSI (Fondazione Aquileia), C. VERNIZZI (Università di Parma), L. VILLA (Associazione Nazionale per Aquileia), E. ZENTILINI (Università di Verona)

Impaginazione: SAP Società Archeologica s.r.l.

In copertina: ricostruzione 3D Nudesign dell'anfiteatro (realizzati per Fondazione Aquileia prima degli scavi dell'Università di Verona: immagini su concessione della Fondazione Aquileia).

Photo credit: è vietata ogni riproduzione delle immagini concesse dal Ministero per i beni e le attività culturali, Polo Museale e Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia

SAP

Società Archeologica s.r.l.

© 2018 SAP Società Archeologica s.r.l.

Strada Fienili 39a,
Quingentole (Mantova)
www.archeologica.it

La riproduzione è vietata

ISBN 978-88-99547-28-8

I N D I C E

Presentazioni	Pag. 7
E. F. GHEDINI	
P. VENTURA	
M. NOVELLO	
Introduzione, P. BASSO	“ 13
1. PRIMA DELLO SCAVO	“ 17
1.1. P. BASSO, Ubicazione del sito e pianificazione dell'indagine	“ 19
1.2. P. BASSO, La ricerca negli archivi	“ 21
1.3. A. MASTROCINQUE, Una ricognizione geofisica	“ 57
2. LO SCAVO	“ 59
2.1. P. BASSO, Le fasi dell'indagine	“ 61
2.2. A. MANICARDI, Il cantiere di scavo: problemi e strategie	“ 65
2.3. V. GRAZIOLI, L'anfiteatro: i dati di scavo	“ 69
2.4. F. SORIANO, Dopo l'anfiteatro: i dati di scavo	“ 101
3. DOPO LO SCAVO: LO STUDIO DEI MATERIALI, LE ANALISI, LE RICOSTRUZIONI	“ 115
3.1. E. ZENTILINI, M. SCALZERI, Ceramica, vetri, metalli e materiali in osso	“ 117
3.2. A. ARZONE, Le monete	“ 137
3.3. S. DILARIA, C. SBROLLI, I frammenti di intonaco dipinto	“ 151
3.4. P. BASSO, Gli elementi architettonici	“ 159
3.5. C. NICOSIA, F. POLISCA I carotaggi	“ 167
3.6. C. NICOSIA, Le analisi microstratigrafiche	“ 171
3.7. S. DILARIA, M. SECCO, Analisi archeometriche sulle miscele leganti (malte e calcestruzzi)	“ 177
3.8. C. PREVIATO, C. MAZZOLI, Le analisi petrografiche	“ 187
3.9. M. MARCHESINI, S. MARVELLI, L. PANCALDI, Le analisi archeobotaniche	“ 193
3.10. C. VERNIZZI, Lo studio geometrico	“ 197
3.11. F. SORIANO, La ricostruzione grafica	“ 207
4. L'ANFITEATRO DI AQUILEIA: UNA SINTESI INTERPRETATIVA	“ 215
4.1. P. BASSO, L'architettura e la tecnica	“ 217
4.2. P. BASSO, La decorazione	“ 233
4.3. P. BASSO, La cronologia	“ 239
4.4. P. BASSO, La posizione urbana	“ 245
5. GLI ALTRI EDIFICI ROMANI PER SPETTACOLI DELLA CITTÀ	“ 251
5.1. A.R. GHIOTTO, Considerazioni sul teatro e sul “quartiere degli spettacoli”	“ 253
5.2. C. TIUSSI, L. VILLA, Il circo. Dati archeologici e tentativo di ricostruzione	“ 261
Bibliografia	“ 273
Glossario illustrato	“ 285
Pianta di scavo	

PRESENTAZIONI

Continua la stagione felice di Aquileia che negli ultimi anni è stata oggetto di una intensa attività non solo di studi e ricerche, destinate al ristretto ambito degli addetti ai lavori, ma anche di valorizzazione, finalizzata ad avvicinare un pubblico sempre più allargato alla lunga storia di questa importante città di frontiera.

In effetti, a partire dai primi anni di questo millennio, una fortunata concomitanza di circostanze ha fatto sì che il piccolo comune di Aquileia (poco più di 3.000 abitanti), sorto sopra uno dei più importanti siti archeologici dell'Italia settentrionale, divenisse il centro di progetti che ne hanno trasformato radicalmente il volto. Gli attori di questa felice congiuntura sono stati il Ministero, nei suoi uffici periferici di Soprintendenza e Polo museale - Museo Archeologico Nazionale, la Fondazione Aquileia, soggetto giuridico di recente formazione, e le numerose Università, a partire da quelle "storiche" di Trieste e di Udine, che per lunga tradizione e per vicinanza topografica si sono sempre dedicate ad approfondire le problematiche della città e del suo territorio, a cui di recente si sono aggiunte quelle di Venezia, di Padova, con ben tre cantieri di scavo, e di Verona, di cui sono chiamata a presentare il primo importante contributo a stampa. Questa forza d'urto, i cui risultati sono sempre più visibili, ha potenziato quella delle benemerite Associazioni, che tanto hanno contribuito a far conoscere la storia della città dalla sua fondazione all'abbandono: l'Associazione Nazionale per Aquileia, con il suo organo di diffusione, la rivista *Aquileia Nostra*, che dal 1930 costituisce la porta dell'archeologia aquileiese verso la comunità scientifica, e il Centro per le Antichità Alto Adriatiche che con l'annuale appuntamento delle Settimane Aquileiesi ha raccolto la voce di tanti illustri e giovani studiosi.

Grazie a questa fervida attività anche la bibliografia aquileiese si è vistosamente accresciuta: ha aperto la serie *Moenibus et portu celeberrima* (a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Roma, Poligrafico dello Stato, 2009) che, a trent'anni dal fondamentale *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.* (Milano, Scheiwiller, 1980), si è posto l'ambizioso obiettivo di offrire agli studiosi un punto fermo da cui poter ripartire; ha fatto seguito, a solo un anno di distanza, il prestigioso *Aquileia. Patrimonio dell'umanità* (a cura di L. Fozzati, G. Cuscito, F. Maselli Scotti, Udine, Magnus edizioni, 2010), il cui apparato fotografico di straordinaria qualità si coniuga con una documentazione aggiornata, tale da offrire agli addetti ai lavori materiale utile alla realizzazione di quel parco archeologico che la città, divenuta patrimonio dell'Unesco, aspetta da tempo. Nell'ottica di una programmazione in chiave di valorizzazione va ricordato anche *Per Aquileia. Realtà e programmazione di una grande area archeologica* (a cura di L. Fozzati, A. Benedetti, Marsilio, Venezia, 2011), prezioso catalogo dei beni demaniali con la descrizione del loro stato di conservazione.

Al progresso della conoscenza (in prospettiva anche di una futura valorizzazione) hanno contribuito in modo determinante le edizioni scientifiche di vecchi e nuovi scavi, quale il recente volume dedicato ai Fondi Cossar, *Scavi. Ricerche e studi del passato*, a cura di J. Bonetto, V. Centola, Roma, Quasar, 2017, edito nella collana *Scavi di Aquileia*, e i saggi monografici dedicati a singole classi di materiale: spicca in questo ambito il bel volume di Caterina Previato su *Materiali, forme e sistemi costruttivi dall'età repubblicana alla tarda età imperiale*, Padova, PUP, 2015, a cui si possono aggiungere i recentissimi *Materiali per Aquileia: lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*, a cura di P. Maggi, F. Maselli Scotti, S. Pesavento Mattioli, E. Zullini, Trieste, Editreg, 2017, e *I pavimenti romani di Aquileia*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, F. Rinaldi, Padova, PUP, 2017.

Questa intensa attività, di cui ho fornito solo qualche spunto, è stata affiancata da significative operazioni di alta divulgazione, fra cui meritano di essere segnalate le importanti mostre che si sono svolte in questi ultimi anni: da quelle nate sotto il vincente “brand” dell’*Archeologia ferita (Il Bardo ad Aquileia*, 5 dicembre 2015-28 febbraio 2016; *Leoni e Tori dall’Antica Persia ad Aquileia*, 24 giugno-30 ottobre 2016; *Volti di Palmira ad Aquileia*, 2 luglio-3 ottobre 2017), ad altre più legate alla tradizione e alla produzione della città di frontiera, come ad esempio *Made in Roma and Aquileia*, che hanno contribuito a restituire al centro nord adriatico un ruolo più consona alla sua importanza. Non da meno sono stati gli interventi di valorizzazione di complessi monumentali come l’Aula meridionale del Battistero (Sudhalle), la cui copertura ha offerto alla fruizione del pubblico gli straordinari mosaici rimasti sepolti per decenni. Nella stessa prospettiva si pongono il restauro della stalla Violin, che con la presentazione delle nuove testimonianze musive venute alla luce in anni recenti, ha creato un nuovo centro di visita, e l’audace sperimentazione proposta per la *domus* di Tito Macro dei Fondi Cossar, che attraverso la copertura dell’edificio punta a restituire al visitatore la percezione dello spazio interno di una casa romana. Chiude questa incompleta rassegna la coraggiosa sfida, portata avanti dalla Direzione del Museo Archeologico, di un radicale rinnovamento dell’assetto “storico” dello spazio espositivo, che ha contribuito, e contribuirà ancor più in futuro, a un rilancio del sito presso un più vasto circuito di studiosi e appassionati, grazie a un progetto che coniuga il rigore scientifico al piacere estetico di un’elegante presentazione degli straordinari reperti.

Il volume dedicato all’anfiteatro di Aquileia è dunque un altro importante tassello di questo variegato mosaico che si va via via arricchendo di nuovi dati, contribuendo a farci conoscere in maniera sempre più approfondita la città romana. Ed è importante sottolineare che l’edizione dei risultati della ricerca giunge a soli tre anni di distanza dal suo inizio: se si considera che la prima delle tre campagne di scavo è del 2015, si resta piacevolmente stupiti dal fatto che Patrizia Basso sia stata in grado di presentare in tempi così brevi un’organica edizione che rende conto di una ricerca esemplare, che nulla ha trascurato (basta scorrere l’indice per capire con quanta acribia la studiosa ha condotto l’operazione, attenta a ogni dettaglio utile a fornire indicazioni per la conoscenza del monumento). L’ineccepibile percorso esegetico parte (e non poteva essere altrimenti) dallo scavo in archivio al fine di raccogliere e valutare tutta la preziosa documentazione pregressa, e arriva, dopo aver preso in considerazione gli aspetti tecnici, scientifici, documentari, emersi nel corso delle prospezioni e dello scavo, alla ricostruzione ipotetica del monumento, con significative novità per quanto riguarda sia le caratteristiche strutturali, le dimensioni e la cronologia (finalmente ancorata su basi scientifiche al terzo quarto del I sec. d.C.), sia il ruolo dell’edificio nel tessuto urbanistico e nella storia della città. L’ultima parte è dedicata a illustrare le vicende storiche del quartiere orientale di Aquileia, dove sorsero anche il teatro e, in una fase più avanzata, il circo, a ribadire con forza la destinazione ludico-ricreativa di quella porzione della città.

La pronta edizione del monumento, che non sarà accessibile al pubblico per le oggettive difficoltà derivanti anche da una falda acquifera che non consente di tenere a vista i pur imponenti resti venuti alla luce, mette a disposizione degli addetti ai lavori una documentazione che potrà essere messa a frutto anche in ottica di valorizzazione, quando si porrà finalmente mano alla realizzazione di quel parco archeologico che tutti noi auspichiamo possa decollare al più presto: l’anfiteatro, infatti, come tante altre emergenze sommerse, potrà essere illustrato e reso fruibile al pubblico grazie ai tradizionali pannelli e alle più innovative App.

Prima di concludere, non posso non ricordare che per l’autrice lo studio e la pubblicazione di questo monumento aquileiese è un felice ritorno a uno dei suoi argomenti prediletti, a cui ha dedicato, nei primi anni della sua vita di studiosa, l’importante saggio *Architettura e memoria dell’antico. Teatri, anfiteatri e circhi della Venetia romana*, Roma, L’Erma, 1999, che apriva una nuova stagione di studi per quel fortunato filone di ricerca, volto a ricostruire l’influenza dell’antico nell’età moderna, che tanto deve a Salvatore Settis.

Salutiamo dunque con soddisfazione questa nuova fatica di Patrizia Basso e della sua numerosa e qualificata *équipe*, composta di giovani studiosi, fra cui mi piace rimarcare la presenza di tanti patavini, che testimoniano il profondo legame che ancora unisce l’autrice all’Università da cui ha mosso i suoi primi passi.

Francesca Ghedini
Dipartimento dei Beni Culturali
Università di Padova

Ancora una volta, ad intervalli di tempo sempre più ravvicinati, ci si ritrova con vivo compiacimento a presentare l'esito editoriale, quantomai tempestivo, di un'ulteriore impresa di ricerca condotta ad Aquileia da un Istituto universitario - il Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università di Verona, l'ultimo in ordine di tempo ad affacciarsi sulla scena della metropoli nord-adriatica.

Giova però soffermarsi su alcune specificità del caso, con qualche distinguo. Innanzitutto Patrizia Basso, che ha fortemente voluto e diretto l'operazione, in tutti i suoi risvolti scientifici ed anche amministrativi e pratici, è una veterana sia del luogo che dell'argomento: infatti, come traspare dalla storia degli studi e come lei stessa dichiara, si tratta di un gradito ritorno ad un tema già affrontato, nel più ampio quadro dello studio degli edifici di spettacolo nella Cisalpina. In questa affinità di interessi, risalta ancor di più la motivazione, quasi una fortunata coincidenza, che ha indirizzato il progetto di ricerca al complesso dell'anfiteatro: esso venne suggerito dall'allora Soprintendente Archeologia del Friuli Venezia Giulia Luigi Fozzati – come pure ricordato nelle pagine introduttive – per la sua localizzazione in un'area (complesso Brunner), acquisita al demanio statale, benché ciò avvenisse soprattutto al fine di utilizzarne gli immobili che vi insistono e senza una visione per restituire alla fruizione, ed ancor prima alla conoscenza, il monumento che si sapeva celato, in parte, nel sottosuolo.

Questa caratteristica di monumento “dimenticato”, per quanto la sua localizzazione fosse nota e verificata mediante sondaggi fin dal XIX secolo, si evidenzia nell'assenza di indagini nei settanta anni precedenti alla ripresa degli scavi nel 2015, sebbene Luisa Bertacchi avesse offerto nel 1994 una sintesi delle conoscenze sulla base della documentazione d'archivio, e - se è concessa una notazione personale - la ricchezza delle fonti presenti nel Museo Archeologico avesse stimolato pure me nel 2011 a riproporre questo illustre sconosciuto alla comunità scientifica: non a caso ciò avvenne in uno dei consueti appuntamenti annuali organizzati dal Centro internazionale di ricerche di Medulin a Pola, altro centro adriatico che trova nell'arena il suo simbolo identitario più noto, come pure si sottolinea l'ideale gemellaggio con Verona.

Allorché nel 2015 si partì quindi con la concessione di scavo, e soprattutto nel 2016 e nel 2017, seguendo le indagini per conto della sopravvenuta Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia, cui era passata in consegna l'area, ho avuto modo di apprezzare pienamente lo slancio e la competenza dell'*équipe* di scavo, presto premiata dai brillanti risultati che sono qui esposti. Nel contempo, tuttavia, essi fanno maggiormente risaltare la difficoltà a tenere eguale passo nella gestione dei siti: il disegno a lungo termine di acquisire tutti i terreni insistenti sull'anfiteatro per via di prelazione, man mano che se ne presentasse l'opportunità, messo in atto a partire dagli anni 2000 dalla Soprintendenza Archeologia e fatto proprio dalla subentrante SABAP, non ha infatti più avuto negli ultimissimi anni il necessario sostegno economico, smorzando quindi gli entusiasmi in questa direzione. Ed anche il recentissimo conferimento del complesso Brunner alla Fondazione Aquileia è stato motivato soprattutto dal recupero ed utilizzo degli edifici, senza prefigurare al momento alcuna azione sui resti risepelliti.

La mancanza di una prospettiva di restituzione dell'area e del monumento come area archeologica aperta al pubblico ed alla cittadinanza (che pure aveva salutato con grande partecipazione le aperture del cantiere per le visite organizzate durante le diverse campagne) è stata perciò sicuramente determinante per una programmazione a breve termine delle ricerche, concluse in tre anni al puntuale raggiungimento e superamento degli obiettivi prefissati, ma forse con qualche rimpianto.

Per fortuna, però, l'archeologia riserva ancora qualche sorpresa...

Proprio a seguito degli ultimissimi interventi della Soprintendenza, impegnata nella messa in sicurezza e ripristino del muro perimetrale ovest dell'area (a pochi metri dal "saggio 2" dell'Università di Verona), le necessarie verifiche archeologiche consentono già in questi ultimi giorni del 2018 di anticipare alcune conferme ed alcune parziali rettifiche alle conclusioni formulate dai ricercatori: la prima vistosa acquisizione è infatti un tratto della cinta muraria tardoantica, che – difformemente dalla ricostruzioni tradizionali, riprese anche in questa sede – non coincide con il confine di proprietà, ma risulta lievemente divergente, ed in questo punto ancor più prossimo all'edificio di spettacolo, mentre interferisce verso l'esterno con una muratura precedente, al momento difficilmente inquadrabile. Si avvalora poi la presenza di sepolture (di cui pure si postulava l'esistenza), in parte in fossa ed ancora apparentemente indisturbate, fra le mura tardoantiche e l'anfiteatro, in parte in anfora e maggiormente sconvolte all'esterno delle mura stesse. Ci si ripromette quindi di contribuire, alla prossima conclusione di questo limitato intervento di tutela, con un confronto sulla cronologia di questo punto così cruciale, nella costante interazione fra tutela e ricerca di cui siamo, credo, tutti fautori: voglio a questo proposito ricordare il supporto giunto dai dati dello scavo dell'Università di Verona per l'esatta ridefinizione delle misure e del posizionamento dell'anfiteatro - all'epoca ancora in corso di elaborazione – messi a disposizione nel modo più collaborativo nel 2016, allorquando la Soprintendenza si è trovata nella condizione di dover valutare la potenziale interferenza di alcune opere pubbliche in via XXIV Maggio, in un'area mai indagata al limite nord del monumento.

Nel frattempo piace pensare che i recenti ritrovamenti nel giardino del Brunner, cui si è appena fatto cenno, siano di ottimo auspicio per il nuovo progetto avviato in questo stesso 2018 su un altro tratto delle medesime mura tardoantiche (nei fondi ex Pasqualis), da Patrizia Basso e dal suo gruppo di ricerca.

Paola Ventura

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia

L'edizione delle indagini dell'Università di Verona restituisce alla comunità, in una rigorosa veste scientifica, uno fra i pochi monumenti antichi mai dimenticato nella lunga storia di Aquileia. Il suo ricordo si è conservato, infatti, nella memoria collettiva attraverso i toponimi medievali e le leggende legate al riutilizzo dei suoi elementi lapidei nella torre campanaria della basilica. Grazie a tale mai interrotta continuità, riguardante per motivi storici e culturali – diversamente dalla cattedrale – solo gli aspetti della memoria e non già anche quelli funzionali, l'anfiteatro è anche uno dei primi edifici a essere oggetto, fin dal Settecento, di scavi mirati e a comparire nelle più antiche planimetrie della città antica. Nonostante questo precoce interesse per il monumento e le ripetute riprese delle indagini a opera prima di Enrico Maionica e poi di Giovanni Brusin, dagli anni quaranta del secolo scorso nell'area non si ebbe più modo di intervenire e la conoscenza dell'anfiteatro ha continuato a basarsi fino a oggi su dati rimasti in gran parte inediti, rielaborati nel conclusivo studio di Luisa Bertacchi, che nell'area non scavò mai.

Il recente progetto coordinato da Patrizia Basso ha il pregio di riprendere ora in esame il monumento secondo le più aggiornate metodologie di indagine, che a un'accurata ricerca sul campo, capace finalmente di dare una risposta alle tante questioni, di natura sia architettonica che cronologica, rimaste in sospeso, affiancano il riesame della ricchissima documentazione conservata nell'archivio del Museo Archeologico Nazionale. Fin dalla sua fondazione nel 1882 il museo ha sempre costituito il punto di riferimento dell'attività di ricerca e di tutela nel territorio aquileiese, di cui rimane evidenza nell'importante documentazione archivistica che esso conserva e la cui condivisione per scopi di studio e ricerca costituisce uno dei compiti primari dell'istituto. L'archivio storico - la cui gestione, in seguito agli sviluppi organizzativi dovuti alla recente riforma del Ministero per i beni e le attività culturali, è condivisa dal Polo museale con gli uffici territoriali della Soprintendenza, in una visione necessariamente unitaria degli aspetti di tutela, ricerca e valorizzazione del patrimonio - costituisce infatti uno degli strumenti attraverso i quali il museo, nell'esercizio delle sue finalità primarie di studio, educazione e diletto, esplica il suo ruolo sociale.

Ed è grazie a lavori quali il volume coordinato da Patrizia Basso che tale ruolo trova compimento fin dalle fasi iniziali della ricerca, prodromiche alla successiva comunicazione museale, grazie alla scelta di forme di diffusione che, a partire da solide basi scientifiche, mirano a rendere partecipe dei risultati delle indagini il più ampio numero di persone. L'accento posto sull'aspetto della divulgazione è esplicitamente dichiarato nell'introduzione della curatrice, che individua negli abitanti di Aquileia, oltre che naturalmente negli studiosi, nei cultori e negli appassionati dell'archeologia, i primi destinatari del racconto elaborato sulla base dei dati raccolti, affinché tutti gli interessati possano conoscere un altro importante tassello della loro storia. Tale impostazione, cui si deve il tono piano e comunicativo dell'esposizione e la scelta di adattare gli strumenti e le espressioni proprie del linguaggio e dell'elaborazione specialistica a un più vasto ambito di lettori, costituisce il primo passo verso quell'accessibilità, non solo fisica ma anche dei contenuti, che è il fine ultimo di chi opera, ai diversi livelli e con le più diversificate competenze, affinché il nostro eccezionale patrimonio di storie, oggetti, monumenti e contesti diventi un bene davvero comune, concepito da tutti, e *in primis* dalla comunità di riferimento, con quel senso di appartenenza che è la prima azione di una efficace politica di tutela.

A Patrizia Basso e alla sua *équipe* dobbiamo dunque dire grazie per aver fatto dell'edizione scientifica di uno scavo, grazie a una sensibilità e a un senso di responsabilità a cui hanno concorso enti, persone e professionalità diverse, un vero strumento di comunicazione culturale.

Marta Novello
Museo Archeologico Nazionale di Aquileia
Polo museale del Friuli Venezia Giulia